

# Rassegna Stampa

di Venerdì 23 maggio 2025



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
20	Il Sole 24 Ore	23/05/2025	<i>Gestione strade, tagliati 11 miliardi agli enti locali (F.Landolfi)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	23/05/2025	<i>Appalti, affidamenti diretti e deroghe per le emergenze (G.Latour)</i>	4
36	Italia Oggi	23/05/2025	<i>Incarichi, codice appalti e T.U. pubblico impiego in contrasto (L.Oliveri)</i>	5
39	Italia Oggi	23/05/2025	<i>Incentivi tecnici tassativi (A.Mascolini)</i>	6
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
20	Il Sole 24 Ore	23/05/2025	<i>Parisi (Aon): "In calo i costi delle polizze obbligatorie per le Pmi" (F.Pezzatti)</i>	7
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
1	Italia Oggi	23/05/2025	<i>PNRR Istruzioni per l'uso (M.Finali)</i>	8
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
39	Italia Oggi	23/05/2025	<i>Il documento di fattibilita' esclude il Bim</i>	10
<b>Rubrica Sanità</b>				
12	Il Sole 24 Ore	23/05/2025	<i>Pnrr Sanita', spesi solo 2,8 miliardi su 15,6 Progetti in ritardo, manca il personale (B.Gobbi)</i>	11



## Infrastrutture

Gestione strade, tagliati  
11 miliardi agli enti locali — p. 23

# Rete stradale, tagliati 11 miliardi agli enti locali

## Infrastrutture

Fondi per la manutenzione  
erosi dalla legge di Bilancio  
e dal Milleproroghe

Salvini: «Farò il possibile  
per recuperare quei fondi,  
il Ponte non c'entra»

**Flavia Landolfi**

ROMA

Il conto è a molti zeri e arriva come una doccia gelata sulle spalle degli enti locali ma anche delle imprese dei territori su e giù per la penisola. In ballo c'è la sforbiciata di quasi 11 miliardi a Comuni e Province per la manutenzione straordinaria della rete viaria provinciale e metropolitana fino al 2036. Con una precisazione però: queste risorse non sarebbero dirottate verso il Ponte sullo Stretto ma al Terzo valico dei Giovi e ad altri progetti infrastrutturali del Nord Est.

Il chiarimento arriva direttamente dal ministro Matteo Salvini che prima in una nota stampa diramata nella mattinata di ieri dal suo disca-stero e poi direttamente a Genova ai giornalisti che lo interrogavano ha dichiarato che «una parte di quei tagli servono per gli incrementi dei costi su Genova, per il Terzo Valico e per Genova città». Il titolare delle Infrastrutture ha poi rassicurato: «Farò il possibile per recuperare i soldi e il ponte sullo Stretto di Messina non c'entra nulla». E indica nella manovra di Bilancio che prende forma in autunno lo strumento con il quale intervenire.

I tagli sono arrivati con la legge di Bilancio e con il Milleproroghe che progressivamente hanno prosciugato i programmi di investimento degli enti locali che, di rimando, stanno lanciando l'allarme da Nord a Sud: conti alla mano, secondo i dati aggiornati dell'Osservatorio Ance si tratta di 1,8 mi-

liardi di euro nel triennio 2025-2027 che schizzano però a 10,7 miliardi dal 2025 al 2036.

A farne le spese sono quattordici programmi tra fondi e contributi contenuti in altrettante norme, in settori strategici, che richiedono una programmazione pluriennale, come la messa in sicurezza di edifici e territori, la viabilità, la rigenerazione urbana, l'efficiamento energetico, la progettazione e lo sviluppo infrastrutturale. Si va dal Fondo per la mobilità sostenibile che nel periodo 2025-2036 viene ridotto di 115 milioni di euro, al Contributo alla Regioni per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio che per lo stesso periodo perde 2,4 miliardi. E ancora: i contributi alle piccole opere dei comuni sotto i mille abitanti subiscono un taglio di 1,3 miliardi, mentre il Fondo Mint investimenti per lo sviluppo sostenibile e infrastrutturale cede più di 2,1 miliardi. Circa un quarto delle risorse tagliate è gestito dal ministero delle

Infrastrutture e trasporti, il resto dal ministero dell'Interno.

Ma intanto monta la protesta. Che parte già da mercoledì pomeriggio con un accorato comunicato di Ance che per bocca del presidente Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli e del suo omologo bolognese Matteo Lepore chiede «un incontro urgente per ridiscutere una misura che mette a rischio la sicurezza e la libertà di movimento dei cittadini». I Comuni chiedono di «verificare lo stato di avanzamento della spesa del fondo riguardante il programma straordinario di manutenzione della rete viaria che risulta fortemente ridotto» ma nello stesso tempo manifestano «preoccupazione in quanto si tratta di una misura fondamentale per garantire la sicurezza e l'adeguamento del circuito viario su cui le Città metropolitane sono costantemente impegnate e hanno già assunto oneri ed obbligazioni giuridicamente vincolanti». In allarme anche i costruttori di Ance: da Firenze dove è in corso il Festival della rigenerazione urbana Città in scena è emersa grande preoccupazione per i tagli alla rete viaria. Per le imprese questo si traduce anche in una perdita di risorse per i molti progetti di riqualificazione del territorio, una scommessa cruciale per il parco immobiliare pubblico e per le città.

È tutto lo schieramento di opposizione poi che chiede chiarimenti, a partire dall'interrogazione parlamentare presentata dal Pd e sottoscritta dalla segretaria Schlein. Secondo il presidente dell'Unione delle province Pasquale Gandolfi «aspettiamo che nella conversione del dl Infrastrutture il governo risolvesse questa emergenza».

Allarme anche da parte di Upi, Ance e Confindustria Piemonte che in una nota congiunta hanno espresso «profonda preoccupazione» segnalando come la regione sia tra i territori più colpite: «Tra il 2025 e il 2028 subirà tagli per oltre 54,6 milioni di euro - dichiarano - pari al 4,8% delle risorse inizialmente previste».

### I NUMERI CHIAVE

# 10,7

#### Miliardi decurati

Sono le risorse che secondo uno studio di Ance sono state tagliate dal 2025 al 2036 dalla cassa degli enti locali per la manutenzione straordinaria delle strade

# 14

#### Programmi di spesa

Sono i programmi di spesa pluriennali ridimensionati da Legge di Bilancio e Milleproroghe: si tratta della messa in sicurezza di edifici e territori, viabilità e sviluppo infrastrutturale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DI infrastrutture**  
Appalti,  
affidamenti  
diretti e deroghe  
per le emergenze

**Giuseppe Latour**  
— a pag. 33

# Appalti, affidamenti diretti e deroghe per le emergenze

## Contratti pubblici

**Pubblicato il DI Infrastrutture Quadro organico di regole per la Protezione civile**

**Su questi affidamenti controlli dell'Anticorruzione e liberatorie antimafia**

**Giuseppe Latour**

Deroghe per le emergenze. Più spazi agli affidamenti diretti e alle procedure negoziate senza bando. Ma anche il ricorso alle centrali di committenza e un sistema di controlli, che mette al centro l'Autorità anticorruzione e la liberatoria provvisoria in materia di antimafia. Il decreto Infrastrutture (Dl n. 73/2025) approda in Gazzetta Ufficiale ed entra in vigore con effetto immediato, già dal 21 maggio. Nella versione finale vengono confermate le anticipazioni, come i chiarimenti in materia di subappalto, ma arriva anche un ampio capitolo dedicato agli appalti di Protezione civile, con l'obiettivo di sistematizzare e rivedere norme già esistenti, creando incroci con le altre regole in materia.

Il decreto aggiunge al Codice appalti una nuova sezione al tema della somma urgenza, introducendo l'articolo 140 bis, che insieme all'articolo 140 indica le regole da applicare nei casi di intervento della Protezione civile per le emergenze. In queste situazioni, anche se in via eccezionale, sarà possibile fare sempre ricorso agli affidamenti diretti, ma per un arco tempora-

le limitato, «comunque non superiore a trenta giorni e solo per singole specifiche fattispecie indilazionabili».

Viene, poi, elencata una serie di deroghe alle norme ordinarie del Codice. Per gli appalti di servizi e forniture non valgono le modalità di calcolo ordinarie dell'importo base dell'appalto. Viene sospeso l'obbligo di individuare un Rup tra i dipendenti della stazione appaltante coinvolta; sarà possibile individuare il responsabile del procedimento tra soggetti idonei «anche estranei alle stazioni appaltanti medesime», purché dipendenti della Pa. Diventa possibile affidare l'appalto anche in assenza della programmazione dell'intervento. Viene semplificata e velocizzata la procedura di affidamento, derogando al principio di rotazione tra imprese. Diventa possibile consentire l'esclusione automatica delle offerte anomale «anche nei casi in cui il numero delle offerte ammesse sia inferiore a cinque». Vengono semplificate le regole sulle comunicazioni ai partecipanti. Viene consentito l'utilizzo generalizzato del criterio del prezzo più basso, anziché dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

## IN BREVE

### Subappalti

In materia di subappalti il decreto Infrastrutture prevede che le nuove regole più restrittive sui certificati lavori non saranno applicate alle procedure e ai contratti per i quali i bandi o gli avvisi siano stati pubblicati prima del 31 dicembre scorso

Inoltre, per le emergenze più rilevanti viene raddoppiato, per alcune tipologie di intervento (come il ripristino delle infrastrutture strategiche), il tetto per gli affidamenti diretti e le procedure senza bando. Viene portato da 10 a 30 giorni il termine per la redazione della perizia giustificativa delle prestazioni redatta dal Rup. Sempre per questo tipo di emergenze, per la realizzazione di strutture temporanee per far fronte a esigenze abitative, didattiche, civili, commerciali, produttive, socio-culturali o di culto, sarà possibile avvalersi di Consip o di altre centrali di committenza per procedere all'affidamento, tramite procedura senza bando, dell'appalto integrato dei lavori e della progettazione «a operatori economici in possesso delle necessarie qualificazioni».

Non ci sono solo deroghe. Sarà l'Autorità anticorruzione a operare un controllo «sulla corretta applicazione della specifica disciplina derogatoria prevista per i casi di somma urgenza e di protezione civile» dal nuovo articolo. Le verifiche antimafia saranno svolte mediante il rilascio dell'informativa liberatoria provvisoria. Questo tipo di informativa consente di stipulare, approvare o autorizzare contratti e subcontratti relativi a lavori, servizi e forniture, sotto una speciale condizione risolutiva. In altre parole, in una fase successiva saranno fatte, entro 60 giorni, ulteriori verifiche per il rilascio della documentazione antimafia. Se verranno accertate cause interdittive, scatterà il recesso dai contratti, «fatti salvi il pagamento del valore delle opere già eseguite e il rimborso delle spese sostenute per l'esecuzione del rimanente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

# Incarichi, codice appalti e T.U. pubblico impiego in contrasto

DI LUIGI OLIVERI

La disciplina degli incarichi di lavoro autonomo da parte della pubblica amministrazione necessita di urgente revisione e semplificazione.

Si assiste, infatti, ormai da molto tempo ad una divaricazione tanto inspiegabile, quanto irrazionale, tra la disciplina del codice dei contratti, che consente affidamenti diretti fino a 140.000 euro per i servizi, mentre per gli incarichi di lavoro autonomo regolati dall'articolo 7, commi 5-bis e seguenti, del d.lgs 165/2001 è sempre e comunque necessario individuare l'incaricato a seguito di una procedura comparativa, anche per importi bassissimi.

Che sia imprescindibile attivare la procedura comparativa lo ricorda la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per il Piemonte 14 maggio

2025, n. 73, che sul punto rispecchia le "linee guida" elaborate dalla Sezione Emilia Romagna con deliberazione 135/2024.

La Sezione Piemonte censura un regolamento elaborato da un ente locale, contenente disposizioni volte ad

introdurre l'affidamento diretto degli incarichi di lavoro autonomo. Un primo presupposto definito dal regolamento è la circostanza che "per qualsiasi motivo" a valle della procedura comparativa non sia stato individuato l'incaricato. In questo caso, si avrebbe il via libera all'affidamento diretto, purché confermando le condizioni iniziali previste dalla "proposta di incarico".

La Sezione osserva che attivare un affidamento diretto connesso ad una procedura non andata a buon fine "per qualsiasi motivo" è motivazione "troppo generica", tale da innescare

il rischio di applicazioni sostanzialmente arbitrarie. Un affidamento diretto, spiega la Sezione, sarebbe semmai possibile solo a seguito di procedura deserta, alla quale quindi nessuno abbia partecipato.

Non è conforme alla norma nemmeno l'affidamento all'incaricato di "attività complementari" assegnate per "motivi sopravvenuti". Poiché le prestazioni oggetto dell'incarico debbono essere preventivamente determinate, secondo la Sezione non sono ammissibili prestazioni ulteriori che esorbitino dall'oggetto originario.

Infine, no anche all'affidamento diretto di incarichi connessi programmi o progetti finanziati o cofinanziati da altre amministrazioni o enti pubblici o

dall'unione europea, qualora i tempi non siano coerente col dispendio necessario per le procedure comparative.

La Sezione Piemonte si attiene in modo rigoroso alle disposizioni dell'articolo 7, comma 6-bis, del d.lgs 165/2001, ai sensi del quale le procedure comparative sono necessarie per qualsiasi oggetto di incarico, per qualsiasi importo e per qualsiasi causa.

E' noto, comunque, che nell'ordinamento esistono molte incertezze sulla qualificazione di alcune prestazioni come appalti di servizi o "incarichi" di lavoro autonomo. E' evidentemente paradossale che una medesima prestazione, sol che la si qualifichi appalto di servizio, possa essere affidata direttamente fino a 140.000 euro, senza alcuna comparazione o selezione competitiva, mentre occorre necessariamente la procedura a che se l'importo fosse di 140 euro.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Le indicazioni dell'Anac. Non sono più previsti appositi regolamenti e fondi ad hoc

# Incentivi tecnici tassativi

Le attività sono espressamente elencate nel Codice appalti

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

**L**e attività tecniche che possono essere oggetto di incentivo a favore dei dipendenti pubblici, anche di funzione dirigenziale, sono tassativamente elencate nell'allegato 1.10 del codice appalti. L'incentivo è infatti strumento eccezionale e derogatorio rispetto al principio dell'omnicomprensività della retribuzione; nel nuovo sistema del dlgs 36/2023 non sono più richiesti appositi regolamenti e costituzione di fondi ad hoc ma è sufficiente che le stazioni appaltanti regolino autonomamente la ripartizione dell'incentivo ma con un atto a valenza generale; la ratio della norma è attivare risparmi di spesa evitando il ricorso a professionisti esterni.

Sono queste alcune delle indicazioni che ha fornito l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del 7 maggio 2025 del presidente **Giuseppe Busia** rispetto agli incentivi per funzioni tecniche dopo l'approvazione del Correttivo al Codice.

Nel comunicato, con riferimento ai soggetti che possono percepire l'incentivo (pari al 2% del valore dell'opera pubblica), si precisa che nonostante l'articolo 16 del correttivo del codice del 2023 (il d. lgs 209/2024) abbia "sostituito i riferimenti contenuti nell'art. 45 del Codice ai "dipendenti" (della stazione appaltante), con la parola "personale" (della stazione appaltante), i destinatari degli incentivi sono, comunque, i lavoratori alle dipendenze dell'Amministrazione ag-

giudicatrice, quindi interni ad essa, con esclusione del personale esterno".

Questo perché, afferma l'Anac la ratio della norma

"è quella di stimolare, attraverso la corretta erogazione degli incentivi, l'incremento delle professionalità interne all'amministrazione e il risparmio di spesa per mancato ricorso a professionisti esterni". Rimanendo all'ambito delle figure che possono ricevere l'incentivo il Comunicato chiarisce anche che "la corresponsione dell'incentivo spetta anche alle figure dirigenziali, da intendersi incluse nella più ampia categoria del "personale proprio" dell'amministrazione destinatario dell'incentivo, mentre non può essere riconosciuto ai componenti degli organi di amministrazione delle stazioni appaltanti, in quanto soggetti legati all'amministrazione da un rapporto di lavoro di diversa natura rispetto al lavoro dipendente e non contemplati dalla norma (avente carattere tassativo e non suscettibile di interpretazione estensiva) quali destinatari dell'incentivo".

Rispetto invece alle attività tecniche oggetto di attribuzione degli incentivi (fra le quali la programmazione, la progettazione, la direzione lavori e il collaudo) l'Anac precisa che "sono esclusivamente quelle indicate all'allegato 1.10 al Codice", precisa Anac.

"L'elenco delle attività riportate nel suddetto allegato è da considerarsi tassativo in quanto gli incentivi costituiscono eccezione al generale principio della omnicomprensività del trattamento economico e, quindi, possono essere riconosciuti solo per le attività espressamente e tassativamente previste dalla legge".

Dal punto di vista procedurale occorre, dice l'Autorità, che l'incentivo (l'80% del 2% del valore dell'opera, mentre il restante 20% è per acquisti di beni e tecnologie o per formazione) sia corri-

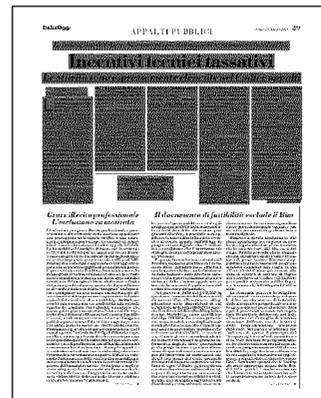
sposto "dal responsabile di servizio preposto alla struttura competente o da altro dirigente incaricato dalla singola amministrazione, sentito il Rup, che accerta e attesta le specifiche funzioni tecniche svolte dal destinatario dell'incentivo".

Altro profilo trattato nel Comunicato è cosa cambia dal punto di vista delle regole: non è più richiesta l'adozione di un apposito regolamento e la costituzione di un apposito fondo ma ogni amministrazione deve emettere un "atto a valenza generale" che disciplini la materia.

© Riproduzione riservata

## Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su [www.italiaoggi.it/specialeappalti](http://www.italiaoggi.it/specialeappalti)





**GESTIONE RISCHI**

## Parisi (Aon): «In calo i costi delle polizze obbligatorie per le Pmi»

«L'introduzione dell'obbligo per le imprese di assicurare i beni e gli immobili dai danni causati dalle catastrofi naturali non ha portato a un aumento dei prezzi delle polizze, come temevano le associazioni di categoria delle imprese e del commercio. Anzi, i premi richiesti per le coperture diventate obbligatorie (alluvione, esondazione, inondazione, sisma e frana) sono talvolta scesi di parecchio: un'azienda media situata in una zona dal rischio intermedio oggi, secondo il nostro osservatorio, può arrivare a pagare un terzo di quanto avrebbe sborsato per la medesima soluzione prima dell'introduzione dell'obbligo. Il tutto grazie al meccanismo di mutualità che dovrebbe, tra l'altro, continuare a colmare le disparità tariffarie ancora esistenti tra i diversi territori».

A dirlo è Andrea Parisi, ceo Italy & Eastern Mediterranean di Aon, azienda leader nell'intermediazione assicurativa e nella consulenza per la gestione dei rischi, che ha annunciato ieri i dati di bilancio. Nel 2024, in Italia, Aon ha registrato ricavi netti per 335 milioni di euro, escluso il perimetro di riassicurazione, con un tasso di crescita a doppia cifra (+11%) rispetto al 2023. I premi intermediati sono stati pari a 4 miliardi con un new business generato di 48 milioni di euro.

«Intendiamo rafforzare la nostra presenza nel middle market. Il target sono le aziende con fatturato che va dai 50 ai 300 milioni a cui siamo in grado di fornire la combinazione tra presenza territoriale e esperienza internazionale», ha spiegato al Sole-24 Ore Parisi. Il focus è ovviamente proprio quello delle coperture catastrofali per le imprese dove Aon ha seguito, tra l'altro, il Gruppo Ferrovie dello Stato nella gara pubblica europea per l'adeguamento ai nuovi obblighi sui rischi cat-nat. A circa due mesi dall'introduzione dell'obbligo di polizza in vigore dal 31 marzo 2025 per le grandi imprese (termine prorogato al primo ottobre 2025 per le aziende di medie dimensioni e al 31 dicembre per le piccole) Parisi si dice ottimista. «Il provvedimento è stato molto positivo in quanto ha aiutato ad aumentare la sensibilità degli imprenditori verso il trasferimento del rischio. Le proroghe hanno creato confusione ma hanno consentito al mercato di prepararsi al meglio con soluzioni ad hoc definite per le necessità delle singole realtà aziendali - spiega Parisi -: è un primo passo. Va notato che alcuni eventi come forte vento e grandine non sono all'interno della copertura prevista dalla legge, come pure i danni indiretti. Tra questi la cosiddetta "business interruption" per esempio è un rischio da non sottovalutare».

Un altro rischio emergente per le imprese è il cyber risk. «Negli ultimi cinque anni gli attacchi informatici si sono collocati tra i primi cinque rischi percepiti dalle aziende. Il mercato delle coperture assicurative su questi eventi fino a 18 mesi fa era piuttosto selettivo e rigido - spiega Parisi -, oggi ci troviamo in una fase in

cui i prezzi stanno diminuendo e la capacità assicurativa è aumentata». Sempre più sentito dalle aziende è anche il rischio di contenziosi con l'agenzia delle Entrate legati al sistema di tassazione. «La complessità normativa preoccupa molte imprese che si vogliono tutelare da possibili liti su imposte di varia natura, soprattutto nei casi in cui ci siano norme da interpretare. Per questo sono apprezzate le polizze Tax opinion - spiega Parisi -. Ovviamente poi al top dei rischi e delle preoccupazioni per le aziende in questa nuova era ci sono anche i dazi che hanno un impatto significativo sul business. In questa fase di incertezza diventa difficile e oneroso esportare, i dazi aumentano i costi di produzione, il rischio geopolitico modifica le rotte e aumenta le spese dei trasporti. Tutti temi sui quali va posta la giusta attenzione e il ruolo dei broker è proprio quello di fare aumentare la consapevolezza delle aziende clienti, fornendo le informazioni e la consulenza adeguate».

— **Federica Pezzatti**



**ANDREA PARISI**  
Ceo Italy and Eastern Mediterranean di Aon



**Assicurazioni.** Una veduta della sede del gruppo Aon

**355**

**RICAVI NETTI**

Stima sui ricavi Aon lo scorso anno, escluso il perimetro di riassicurazione, intermediati premi per 4 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



a pag. 38

Il dipartimento per la trasformazione digitale ha lanciato l'avviso per la migrazione dei dati

# Cloud Italia, 70 mln dal Pnrr

## Per province e città metropolitane. Domande entro il 13/6

DI MASSIMILIANO FINALI

**A**mmonta a 70 milioni di euro lo stanziamento a favore di province, città metropolitane e liberi consorzi comunali con lo scopo di rafforzare le infrastrutture digitali grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e in linea con la strategia "Cloud Italia". Il dipartimento per la trasformazione digitale guidato dal sottosegretario **Alessio Butti** ha lanciato, tramite la piattaforma "Pa digitale 2026", l'avviso pubblico dedicato a questi enti per migrare i propri dati e servizi sul cloud qualificato nell'ambito della misura 1.2 "Abilitazione al cloud per le Pa locali". Il bando è aperto alle province, alle città metropolitane e ai liberi consorzi comunali che possono candidare fino a cinque servizi da migrare. Gli enti interessati potranno presentare la propria domanda di partecipazione tramite la piattaforma telematica entro il 13 giugno 2025.

**Una sola domanda per ente**

Sono invitati a presentare proposte esclusivamente le province, le città metropolitane e i liberi consorzi comunali che non siano oggetto di procedure di modifica soggettiva (ad es. fusione o soppressione) alla data di presentazione della domanda di partecipazione e fino al termine per l'accetta-

zione del finanziamento con l'inserimento del codice "cup" in piattaforma. Qualora successivamente al termine, il soggetto attuatore finanziato venga sottoposto a procedure di modifica, lo stesso dovrà rinunciare al finanziamento concesso in mancanza di apposita dichiarazione sull'utilità del mantenimento del progetto. Il singolo ente locale può presentare, a valere sul bando, una sola domanda di partecipazione.

**Possibile migrare fino a 5 servizi**

Oggetto di migrazione potranno essere tutti i servizi erogati in tutte le loro forme dal singolo ente e il cui livello complessivo di efficienza possa essere ottimizzato attraverso una migrazione verso piattaforme cloud

qualificate. L'obiettivo del bando è la migrazione completa (full migration) degli asset "ict on premises" dell'ente. Nel caso quindi degli enti, la migrazione completa è identificata come la

migrazione di un numero di servizi compreso tra 1 e 5, precedentemente classificati ai sensi del regolamento Agid. La classificazione è effettuata mediante apposita funzionalità della piattaforma. Pertanto, per gli enti oggetto del bando devono essere migrati un numero di servizi compreso

tra 1 e 5 e la migrazione deve essere fatta per tutti gli applicativi, database e sistemi utilizzati per l'erogazione dei servizi selezionati. I servizi digitali attualmente gestiti su server o data center interni devono

avere la precedenza rispetto a soluzioni di rinnovamento o

di digitalizzazione di servizi non informatizzati. Potranno essere oggetto di migrazione tutti e soli i servizi che sono stati precedentemente classificati.

**Contributo a fondo perdu-**

**to in base alla tipologia di migrazione**

Per gli enti i finanziamenti erogati dipenderanno direttamente dalla tipologia di migrazione effettuata per ogni tipo di servizio. In particolare, in caso di trasferimento in Sicurezza sarà riconosciuto un importo unitario di 46.634 euro, mentre in caso di aggiornamento in sicurezza sarà riconosciuto un importo unitario di 75.816 euro. Ad esempio, nel caso in cui l'ente decida di migrare 5 servizi, tutti utilizzando la modalità del trasferimento in sicurezza dell'infrastruttura, l'importo totale riconosciuto per la migrazione dei servizi corrisponderà al massimale di 233.170 euro. Nel caso, invece, in cui l'ente decida di migrare tutti e 5 i servizi utilizzando la modalità dell'ag-

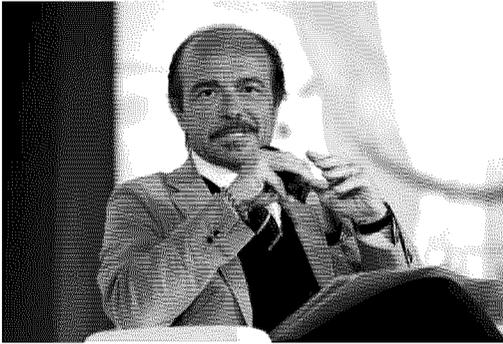


giornamento in sicurezza di applicazioni in cloud, l'importo totale corrisponderà al massima-

le di 379.080 euro. L'importo definitivo, tuttavia, sarà calcolato sulla base della sommatoria dei

servizi che saranno migrati.

© Riproduzione riservata



**Il sottosegretario Alessio Butti**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ITALIAOGGI 23 MAGGIO 2025 € 2,20

## Il fisco di Trump punisce la Ue

Il fisco di Trump punisce la Ue. I paesi della Unione Europea pagano di più per i servizi cloud. Trump non può fermarli.

**• STM**  
VICTUS  
EXECUTIVE INTERIM MANAGEMENT  
DRITTI AL PUNTO.

ITALIAOGGI 23 MAGGIO 2025 € 2,20

## Cloud Italia: 70 mln dal Pnrr

Il fisco di Trump punisce la Ue. I paesi della Unione Europea pagano di più per i servizi cloud. Trump non può fermarli.

**ENTRO IL 28 GIUGNO**  
Il fisco di Trump punisce la Ue. I paesi della Unione Europea pagano di più per i servizi cloud. Trump non può fermarli.

159329



## Il documento di fattibilità esclude il Bim

Se per un'opera pubblica è stato già predisposto, al 31/12/2024, il documento di fattibilità delle alternative progettuali (Docfap), è possibile non applicare la nuova disciplina del correttivo al codice appalti sull'obbligo di progettazione digitale oltre 2 milioni ma a condizione che l'intervento sia stato già inserito nella programmazione triennale.

E' questa la conclusione cui arriva il Servizio supporto giuridico del ministero delle infrastrutture, struttura con la quale collaborano la Conferenza delle regioni e delle province autonome e Itaca per l'emissione di pareri richiesti dalle stazioni appaltanti su tematiche inerenti l'applicazione del codice dei contratti pubblici.

Nel parere n. 3416 del 13/5/2025 la questione esaminata dal Servizio del dicastero di Porta Pia atteneva all'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 43 del dlgs 36/2023 in materia di utilizzo del Bim (Building Information Modelling) come modificate dal dlgs 209/2024. La norma prevede una nuova modulazione degli adempimenti che fanno capo alle stazioni appaltanti e in particolare stabilisce che a decorrere dal 1°/1/2025, le stazioni appaltanti e gli enti concedenti adottino metodi e strumenti di gestione informativa digitale delle costruzioni per la progettazione e per la realizzazione di opere di nuova costruzione e per gli interventi su costruzioni esistenti con stima del costo presunto dei lavori di importo superiore a 2 milioni di euro (il limite in precedenza era stato fissato a un milione di euro), oppure di importo superiore a un milione per interventi su edifici tutelati, mentre non si applica agli interventi di ordinaria e straordinaria manuten-

zione, a meno che essi non riguardino opere precedentemente eseguite con metodi e strumenti di gestione informativa digitale.

Rispetto a questa disciplina la stazione appaltante aveva posto un problema legato alla disciplina transitoria in quanto l'art. 225 bis, co. 2 del d.Lgs. 36/2023 prevede che le disposizioni di cui all'art. 43 del Codice in materia di progettazione Bim non si applichino ai procedimenti di programmazione superiori alle soglie di cui all'art. 14 del Codice già avviati alla data di entrata in vigore del correttivo al Codice (31.12.2024) per i quali è stato redatto il Docfap ex art. 2, comma 5, dell'Allegato I.7 al Codice.

La domanda nasceva in relazione ad un caso di un intervento per il quale il Docfap (documento di fattibilità delle alternative progettuali) era stato approvato nel mese di ottobre 2024 e per il quale esisteva una totale copertura finanziaria deliberata nel 2024 all'interno del Consiglio di amministrazione dell'ente, ma da inserirsi nella programmazione triennale 2025-2027. Nel parere si afferma che "nel caso di specie il principio del "tempus regit actum" è da considerarsi in base alla fase di programmazione. Se l'intervento non era già stato inserito in programmazione al 31 dicembre 2024, la progettazione dello stesso dovrà seguire la normativa ad oggi vigente, a seguito del c.d. decreto correttivo". Non basta quindi che il Docfap sia stato approvato prima della fine del 2024, perché è anche necessario che l'intervento sia stato inserito nella programmazione prima della stessa data.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Pnrr Sanità, spesi solo 2,8 miliardi su 15,6 Progetti in ritardo, manca il personale

Focus Upb

Rischio di compromettere  
il rafforzamento del Ssn  
e l'offerta di assistenza

Barbara Gobbi

Ritardi nella realizzazione dei progetti, in particolare di edilizia, e grave carenza di personale. Sono queste le principali criticità per la riorganizzazione e il potenziamento del Servizio sanitario nazionale che l'Ufficio parlamentare di bilancio segnala nel focus pubblicato ieri in cui fa il punto sulla Missione 6 Salute del Pnrr. Mettendo in guardia dal «rischio di compromettere il rafforzamento del Ssn e l'offerta di assistenza uniforme su tutto il territorio nazionale».

Nel documento l'Upb fotografa lo stato di avanzamento degli investimenti sulla base dei documenti ufficiali e della piattaforma ReGiS, ma valuta anche gli sviluppi in termini di effettiva entrata in funzione a pieno regime e in modo strutturale dei servizi pensati per imprimere una svolta al Ssn: dalle case agli ospedali di comunità alla diffusione del fascicolo sanitario elettronico fino alla digitalizzazione dei Dipartimenti di emergenza e ai posti di terapia intensiva per gli ospedali, il sistema segna il passo. Mentre le voci ricerca e formazione così come l'acquisto di macchinari sono sulla buona strada.

L'Upb fa i conti: al 21 marzo scorso il finanziamento pubblico

complessivo in questo ambito rilevato in ReGiS - per un totale di 10.110 progetti censiti - si attestava su 19,4 miliardi, di cui 15,6 mld relativi al Pnrr. Risorse destinate a un ampio raggio di interventi, che va dall'assistenza territoriale a quella ospedaliera e dalla ricerca alla formazione. Fino a oggi le scadenze della Missione Salute concordate a livello Ue sono state rispettate ma - avvisano dall'Upb - le prossime tappe saranno le più difficili da completare e «richiederebbero performance decisamente migliori rispetto alla tradizionale lunghezza della durata dei lavori pubblici in Italia». Intanto, la spesa effettuata ammonta ad appena 2,8 miliardi, poco meno di quanto preventivato dal cronoprogramma (3,1 miliardi) ma lontano dal totale delle risorse da utilizzare e «con il rischio di slittamenti oltre il 2026».

Sia sul fronte delle strutture che degli investimenti - 12,5 miliardi sarebbero concentrati negli ultimi due anni di realizzazione del Piano con 7 miliardi nel 2025 - la strada da percorrere in quest'ultimo miglio che condurrà alla scadenza del Pnrr si preannuncia quindi in salita. In particolare nelle Regioni del Mezzogiorno, pure in presenza di un vincolo di destinazione delle risorse. Sel'81,7% di tutti i progetti è in fase esecutiva (36,3%) o conclusiva (45,4%) - con Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia teste di ponte - le criticità che riguardano il 15,3% dei progetti sono concentrate al Sud con picchi in Sardegna e in Molise.

Difficoltà che si riverberano sulle singole articolazioni della Missione 6. Prendiamo le case di comunità,

cuore della riorganizzazione delle cure sul territorio: il 90% dei cantieri è stato avviato ma se il Centro-Nord a eccezione di Piemonte e Lazio è più vicino ai target minimi previsti dai contratti istituzionali di sviluppo, il Sud arranca. Il Molise è senza cantieri, la Sardegna li ha avviati in appena nove delle cinquanta strutture previste, la Calabria in diciotto sul target minimo di 57 e la Campania in 57 su 169. E i livelli di spesa riflettono l'andamento dei cantieri con il Mezzogiorno che nel complesso si ferma al 18,5% del totale. Analogo schema per gli ospedali di comunità: se al Nord risulta avviato l'80% dei progetti, le regioni meridionali segnano il passo con il Molise di nuovo a zero progetti, la Sardegna a quota tre sul target minimo di 13 e la Campania con 10 progetti su 45 preventivati.

Tutto da sciogliere poi il nodo del personale: «La realizzazione degli investimenti - avvisano infatti dall'Upb - non garantirà l'entrata in funzione a pieno regime delle strutture nuove o potenziate se queste non verranno popolate di professionisti appositamente formati». Basti pensare che solo il 28% delle 1.717 case di comunità programmate sarebbe in grado di erogare prestazioni sanitarie ai cittadini, per lo più limitate rispetto alle attività previste. Da qui il monito per «un indispensabile piano di reclutamenti, soprattutto di infermieri e di alcune specialità mediche ma anche di medici di medicina generale». E la richiesta di valutare adeguatezza ed effettivo uso da parte delle regioni dei fondi in più messi a disposizione dalle ultime leggi di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Solo il 28% delle 1.717  
case di comunità sarebbe  
in grado di assistere  
i cittadini, peraltro  
con prestazioni limitate**



**Ritardi e carenza di personale.** Nella sua analisi l'Ufficio parlamentare di bilancio ha messo in evidenza i punti critici che possono compromettere il potenziamento del Ssn

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329